

Irritazione e timori a Bruxelles, dove oggi si riunisce il consiglio per discutere le contromisure da prendere

No USA all'«offerta di pace» CEE In vigore i superdazi sull'acciaio

Le barriere protezionistiche avranno valore a partire da domani - Il compromesso proposto dagli europei prevedeva riduzioni del 10% delle esportazioni - Le autorità di Washington vorrebbero invece fissare un tetto inaccettabile per la Comunità

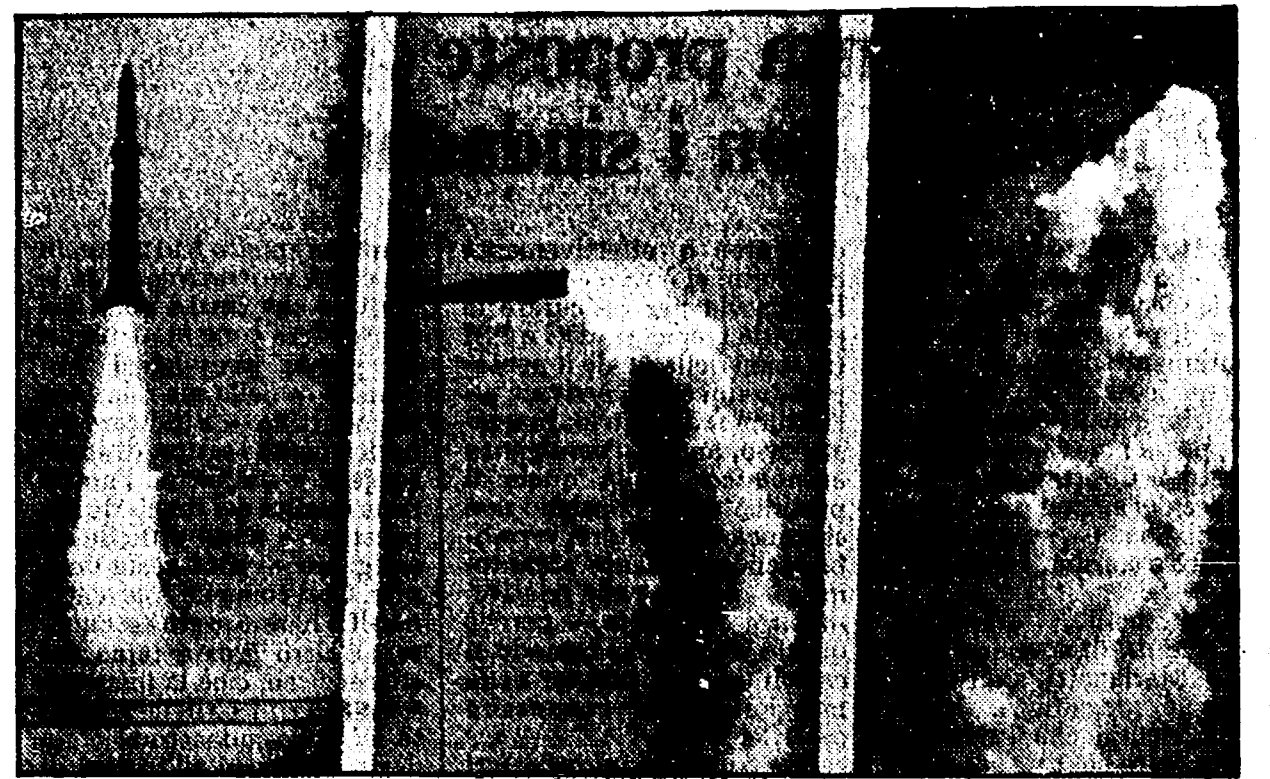
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Poche ore dopo aver ricevuto, giovedì sera, l'offerta della CEE di porre fine con un compromesso alla guerra dell'acciaio, gli USA l'hanno rigettata seccamente come «insufficiente a rifondere i danni subiti dalla siderurgia degli Stati Uniti a seguito delle esportazioni sovvenzionate dei produttori europei». Il segretario al dipartimento del commercio, Baroldo, ha detto di non essere in grado, oltretutto, di interrompere il processo che porterà alla imposizione definitiva dei sovradazi compensativi sulle esportazioni di acciaio europeo.

Oggi alle 13 si riunirà, convocato in via straordinaria, il consiglio dei ministri degli esteri del «dici» per stabilire una linea di condotta. Si tratta di esaminare se è ancora utile e conveniente fare una ulteriore proposta di compromesso agli Stati Uniti (che andrà presentata al massimo entro la mezzanotte) o se, giunti alla conclusione che una trattativa non è più possibile, occorre

predispone misure di difesa. Senza escludere, stando a quanto si dice a Bruxelles, che la CEE rinunci a portare avanti un'azione solidale e lasci ai singoli Stati interessati il peso di negoziare bilateralmente le soluzioni al problema delle loro esportazioni di acciaio verso gli USA. Come è noto, l'offerta di compromesso trasmessa giovedì sera al governo americano prevede un cambio della disposizione dei sovradazi una riduzione pari al 10% della quota di mercato americano coperta nel 1981 dalla esportazione di certi prodotti siderurgici da parte di Italia, Francia, Belgio e Gran Bretagna. Altri produttori europei, come la Germania federale, i Paesi Bassi e il Lussemburgo, si im-

pegnano a non superare le quote dell'81. La risposta americana lascia teoricamente la porta aperta ad una nuova offerta da parte europea, sostiene che le misure di autolimitazione delle esportazioni comunitarie debbono essere tali da rifondere completamente il danno subito dalla siderurgia americana. L'obiettivo USA, del resto chiaramente indicato, è una drastica riduzione delle esportazioni europee (da 7,5 a 4,5 milioni di tonnellate all'anno). La commissione ieri pomeriggio ha definito le argomentazioni del dipartimento americano al commercio inesatte, contestabili e infondate.

Arturo Baroli



Fallisce il primo Pershing 2

CAPE CANAVERAL — Il primo esperimento del nuovo missile Pershing 2 è fallito. Il vettore è subito uscito dalla sua traiettoria e il sistema automatico di sicurezza lo ha fatto esplodere come testimonia le tre immagini della sequenza fotografica. Il Pershing 2 dovrebbe essere messo a punto entro il 1983 per essere installati in Europa occidentale e nel caso le trattative di Ginevra sugli euromissili non portassero ad un accordo con l'URSS.

Eccezionale anteprima alla Curia generalizia

Hiroshima e Nagasaki in due film dai gesuiti

CITTÀ DEL VATICANO — «Profetia» e «Generazione perduta» sono i titoli significativi di due film-documentari che, presentati per la prima volta in Italia presso la Curia generalizia dei gesuiti, hanno mostrato gli effetti funesti delle bombe atomiche lanciate trentasette anni fa su Hiroshima e Nagasaki. Il primo, «Profetia», veramente impressionante, dura quaranta minuti ed è destinato agli adulti. Il secondo, «Generazione perduta», di venti minuti è destinato ai ragazzi, anche se non è privo di scene terrificanti. Il film è stato prodotto con i fondi raccolti dall'associazione denominata «Hiroshima-Nagasaki publishing committee», ed è stato realizzato dal nota regista giapponese Susumu Hani.

Ad assistere alla proiezione eccezionale, che ci auguriamo sia ripetuta davanti a ben più ampia platea, magari attraverso la tv, c'era un pubblico altrettanto d'eccezione. Nella prima fila c'erano sette «hibakusha» (che in giapponese significa sopravvissuti) fra cui una donna che si è potuta rivedere quando a sedici anni, martoriata dalla bomba, le portarono i primi soccorsi. Vicini a questi testimoni illustri si è seduto padre Arrupe che allora vide l'enorme tragedia dalle lontane colonne di Hiroshima e fu tra i primi a portare soccorso. Racconterà, poi, in un bellissimo libro, che si rese subito

troppo elevate. Si vedono fessate, trincee con soldati mimetizzati, reticolati di protezione, ufficiali in osservazione. All'improvviso si vede una esplosione abbagliante, il formarsi del tipico fungo e poi lo sprigionarsi di un vento atomico che con una forza irresistibile investe cose e soldati sbattendoli contro dei parapetti flessibili. Segue un intervallo di suspense ed ecco in primo piano un ufficiale americano (non si sa se era presente per una volontà o mandato), contaminato dalle radiazioni, sfigurato in viso e ormai condannato ad una morte lenta e inarrestabile. È questo il momento più angosciante del film-documentario che non dà respiro. Lascia però un messaggio. Al termine della proiezione, la segretario dell'Associazione, Yukio Hiroko, dice con dolcezza: «Vogliamo che soprattutto le giovani generazioni conoscano la storia delle sofferenze di chi morì e di chi è sopravvissuto a Hiroshima e Nagasaki. Il nostro slogan è, mai più Hiroshima, mai più Nagasaki». Sono le parole che pronunciò, visitando questi luoghi nel febbraio 1981, Giovanni Paolo II che ha voluto ricevere in Vaticano la delegazione dei sopravvissuti. Stringendo le loro mani ed accettando come eccezionale omaggio un emendamento che annulla il finanziamento delle armi nucleari, stralciando dal disegno di legge per il finanziamento del progetto di difesa.

Alceste Santini

Uno scontro di interessi che tocca problemi vitali

Se il contrasto USA-Europa soltanto recentemente (soprattutto dopo il diktat reaganiano sul gasdotto) è esploso in forma aperta e clamorosa, i motivi reali di frizione tra le due sponde dell'Atlantico esistono da molto tempo. Non solo quelli generali, derivanti dalle diverse collocazioni geografiche, le diverse strutture economiche e sociali, i diversi pesi delle rispettive economie, e così via, ma anche quelli più specifici, che sono andati trasformando una generica discordanza di interessi (ricomparso politicamente nell'ambito della NATO e dei vari rapporti bilaterali tra le capitali occidentali e Washington) in un conflitto di sostanza, che ha per oggetto questioni vitali nell'immediato per le economie dell'Occidente, e di principio, sul modo in cui devono essere regolati i meccanismi degli scambi internazionali.

Il contenzioso, quindi, è più antico e più ampio di quanto non appaia e, soprattutto, appare destinato ad allargarsi sempre nuove materie, se l'Europa terrà duro nella sua volontà di opporsi alla logica imperiale che anche in campo economico-commerciale sembra ispirare la condotta e la «filosofia» dell'attuale amministrazione americana. Vediamo sinteticamente i punti già emersi. I TASSI DI INTERESSE — È il primo e più antico. La rigida politica monetaria, adottata a partire dall'autunno '79 negli USA e rafforzata dall'amministrazione Reagan come corollario della sua linea ultraliberista, ha perso presto, agli occhi degli europei, il fascino che aveva esercitato su qualcuno (anche qui da noi). Si è visto cioè che più che una «ricetta universale

per combattere l'inflazione», la stretta creditizia USA rappresentava piuttosto uno strumento per rispondere a interessi americani assai «particolari». A partire almeno dal 1979, la politica degli alti tassi di interesse sul dollaro è stata ripetutamente segnalata dal leader europeo a Reagan come l'elemento di maggiore disturbo nella individualità di un quadro di rapporti economici corretti e reciprocamente vantaggiosi tra le due sponde dell'Atlantico. Malgrado le assicurazioni del capo della Casa Bianca, però, la Federal Reserve ha continuato imperterrita sulla sua linea. Ancora pochi giorni fa, il suo presidente Paul Volcker ha ripetuto davanti al Senato di «non ritenere giustificato, in questo momento, un mutamento degli obiettivi monetario-commerciale». IL GASDOTTO — La vicenda è nota. Ci sono solo da aggiungere due particolari, che contribuiscono a spiegare la grande irritazione degli europei. I Gli aspetti giuridici della vicenda. Accettare il principio che sull'adempimento dei contratti stipulati da una azienda possa decidere con una propria legge o disposizione l'autorità di un altro Stato (questa è in sostanza la pretesa americana) significa confessare una condizione di «sovranità economica limitata» che non ha riscosso neppure nel blocco o-

rientale (il almeno le interferenze sono tra Stato e Stato). I Gli aspetti attinenti all'assetto del commercio mondiale. Se passa l'idea che per ragioni politiche, peraltro discrezionali e opinabili, si usi lo strumento delle sanzioni, tutto il sistema delle relazioni commerciali mondiali può precipitare nel caos. C'è il rischio che nessuno si fidò più di nessuno, in un quadro in cui ogni accordo può essere rimosso in discussione sulla base di considerazioni che sfuggono alla «oggettività» degli interessi economici. Si pensi agli effetti che ciò potrebbe determinare nei rapporti Nord-Sud. E per questo che gli europei, e specialmente i tedeschi, sono molto restii in generale alla politica delle sanzioni verso chiunque. Esse sono accettabili soltanto se vengono deliberate da un'autorità «universale», o almeno non di parte, come l'ONU. C'è infine una terza considerazione. Si va facendo strada fra gli esperti europei l'idea che il boicottaggio americano verso il gasdotto siberiano sia dettato da motivi molto meno «nobili» di quanto si dà a vedere. E cioè dalla volontà di sostituire con propri progetti (quello relativo ai giacimenti del Mare del Nord, ad esempio) la mancata realizzazione del gasdotto «nemico». I CREDITI ALL'EST — Gli osservatori più smaliziati a-

vevano capito già all'indomani del vertice del settembre che l'«intesa» raggiunta sull'argomento a Versailles valeva poco o nulla. Le acrobazie dialettiche con cui gli europei si impegnavano senza fissare «tetti», non nascondevano, anche in questo campo, le sostanziali divergenze di interessi e di impostazione. C'è tutto, che gli USA per primi, con il diktat sul gasdotto, hanno violato lo «spirito di Versailles», offrendo così argomenti a chi, in Europa, è contrario alla contrazione dei crediti verso l'URSS. In questo campo — è vero — esistono alcune differenze tra i paesi CEE: i tedeschi, per esempio, non si fanno eccessivi scrupoli (e la recente apertura di una linea di credito per 4 miliardi di marchi da parte di un consorzio di banche della RFT, lo dimostra) mentre italiani e inglesi sembrano più sensibili alle «ragioni» degli USA, come ha dimostrato il nostro ministro degli Esteri nella sua recente visita a Washington. Un motivo di irritazione che accomuna tutti gli europei è costituito comunque dall'atteggiamento di Reagan, che mentre vorrebbe costringere l'Europa occidentale a chiudere le casse all'Est è favorevole (e sembra che l'abbia spuntata) al rinnovo dell'accordo con l'URSS per la fornitura di grano americano. Doppiezza sulla quale corrono com-

menti non proprio lusinghieri a Bruxelles e nelle capitali CEE. L'ACCIAIO — Gli ultimi sviluppi registrano una proposta della commissione CEE al governo di Washington in base alla quale gli USA dovrebbero sospendere l'applicazione dei sovradazi in cambio di una riduzione autonoma del 10% rispetto all'81 delle esportazioni da parte di Italia, Gran Bretagna, Francia e Belgio. La proposta che aveva un significato più «politico» (teso alla contrazione dei rapporti) che pratico, è stata tuttavia respinta proprio ieri mattina dagli americani. Rottura dunque. Si tratterà ora di vedere che cosa succederà al GATT, cui la CEE si è rivolta contro le misure protezionistiche americane. Le autolimitazioni cui sarebbero disposti gli europei (da 7,5 a 6,5 milioni di tonnellate annue) sono ancora ben lontane dalle richieste statunitensi (tetto di 4,5 milioni) che costringerebbero la Comunità a una impensabile redistribuzione interna delle eccedenze, oppure a una crisi devastante della siderurgia di questi paesi, compresa l'Italia. I PRODOTTI AGRICOLI — Anche qui si sta aprendo un duro contrasto. In particolare, gli USA stanno montando una discussione sui accordi preferenziali stipulati dalla CEE con i paesi mediterranei per gli agrumi. All'

Paolo Soldini

Mentre Habib prosegue la sua missione tra lo scetticismo generale

Gli aerei israeliani bombardano ancora Beirut

In due giorni di attacchi 238 tra morti e feriti, in gran parte sono civili - Coprifuoco a Sidone, nel sud Libano

BEIRUT — Per il secondo giorno consecutivo gli aerei israeliani hanno bombardato i quartieri palestinesi di Beirut. L'attacco è iniziato alle ore 13 ed è terminato alle 14,30. Secondo fonti libanesi il nuovo bombardamento ha provocato 56 vittime, in maggioranza civili, tra morti e feriti. Nei bombardamenti del giorno precedente, secondo un bilancio provvisorio, vi erano stati 182 tra morti e feriti. La ripresa dei bombardamenti, lo si ammette ormai apertamente nei circoli politici di Tel Aviv, è anche un mezzo agli Stati Uniti al quale si intende così far sapere che Israele «non intende sprecare tempo per raggiungere il suo obiettivo di cacciare i palestinesi dal Libano, anche se un certo margine di tempo viene ancora concesso alla mediazione.



TRUO — Soldati israeliani bloccano donne palestinesi che chiedono notizie dei loro mariti arrestati

Secondo notizie giunte dai corrispondenti locali, le truppe israeliane di occupazione hanno imposto il coprifuoco nella città di Sidone, nel sud del Libano, dove è in corso una vera e propria caccia all'uomo contro i palestinesi. Tra le vie di accesso alla città, dove nei giorni scorsi si erano verificati episodi di resistenza da

parte della popolazione, sono state bloccate ed operazioni di rastrellamento casa per casa sono in corso. Fonti israeliane hanno affermato in merito che una «banda» di palestinesi ed iraniani è stata individuata nella città. Numerosi arresti di elementi sospetti di simpatie per i palestinesi vengono segnalati in diverse località del

Libano meridionale. Tra questi, quello del deputato Abdelattif El Zein (musulmano sciita) che, secondo fonti di Beirut, è stato prelevato di notte nella sua casa e trasferito in una località sconosciuta in Israele. Il fratello del parlamentare libanese si sono recati ieri a protestare al palazzo presidenziale libanese di Baabda.

Prosegue intanto, nonostante l'apertura ostile dei dirigenti di Tel Aviv, la missione dell'inviato americano Habib che si è ieri recato a Damasco dove ha incontrato il presidente siriano Assad e il ministro degli Esteri Khasdam. Dopo Damasco, Habib si recerà in Arabia Saudita, in Egitto e ancora una volta in Israele. Nella sua ultima

visita a Gerusalemme Habib era stato violentemente apostrofato dal ministro della difesa israeliano Sharon. A sinistra, in una foto, il ministro di Tel Aviv, il «Maariv», l'inviato americano, aveva dovuto fare ricorso a cure mediche in seguito a un principio di «collasso cardiaco».

In una intervista alla televisione israeliana, il ministro degli Esteri Shamir ha detto che le sue dichiarazioni recentemente espresse dalla Francia, che ha detto, sono «stupefacenti per il loro contenuto». La Francia secondo il salvataggio dell'OLF è necessario alla pace in Medio Oriente, ha detto Shamir, è «completamente contrario alla realtà». Shamir non ha rivelato quale sia stata la meta di un suo misterioso viaggio questa settimana in due imprecisati paesi europei. Secondo alcune fonti, si sarebbe tra l'altro recato a Londra per incontrare segretamente re Hussein di Giordania. Da Tel Aviv si è avuta anche notizia dell'ingresso nella capitale libanese del piccolo partito di estrema destra «Tejha» che, con i suoi tre parlamentari, porta da maggioranza del governo Begin da 81 a 64 deputati, sul

Incontri in Cina di una delegazione del PCI

ROMA — Su invito del PCC si è recata in Cina una delegazione del PCI composta dai compagni Gianni Giardusco e Romano Legda del CC, Alfredo Sandri segretario della Federazione di Ferrara, Marta Dassù del CESPI. La delegazione del PCI si incontra a Pechino con il compagno Ji Fen Fei, membro del CC e Consigliere di Stato per i problemi internazionali, e ha avuto numerosi colloqui sulla situazione

internazionale e i problemi del partito con i compagni Qiao del Dipartimento di organizzazione, Jian Jian Jing, vice direttore dell'Istituto di studi internazionali, Zhu Da Cheng, responsabile della sezione europea del Dipartimento esteri. Successivamente la delegazione ha visitato la città di Kian Lin, Nanchino, Su Zhu, Shuangli, Zheng Zhu, Canton, in cui si incontra con i comitati di partito locali, comitati di fabbrica e di comuni agricoli.

Bocciata in USA proposta di Reagan per il gas nervino

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti USA ha bocciato il finanziamento della produzione di una nuova «generazione» di armi al gas nervino, prevista dal programma di difesa del presidente Reagan. Con 251 voti contro 159, la Camera ha approvato un emendamento che annulla il finanziamento delle armi «nervine», stralciando dal disegno di legge per il finanziamento del progetto di difesa.

Niente decisioni sul metano algerino Le trattative riprenderanno ad agosto

ROMA — Il ministro del commercio estero Capria andrà ad Algeri ai primi di agosto per proseguire le trattative sulle forniture di metano dall'Algeria. Lo ha annunciato lo stesso Capria dopo una riunione cui, con Spadolini, hanno partecipato i ministri degli Esteri, dell'Industria, delle Partecipazioni statali.

Nell'incontro, comunque, non si è arrivati alla definizione del mandato con cui Capria si presenterà agli interlocutori algerini. Una riunione per mettere a punto gli aspetti tecnici si terrà la prossima settimana. Ieri intanto, i deputati comunisti delle commissioni Industria hanno rimproverato al governo l'incapacità di imprimere una svolta positiva nella trattativa con l'Algeria, mentre «si mantiene tuttora sospesa la decisione circa la conclusione del contratto con l'URSS».

La Farnesina: «Un elemento di novità nelle misure annunciate da Jaruzelski»

ROMA — Secondo il ministro degli Esteri italiano le misure preannunciate mercoledì scorso dal generale Jaruzelski «potrebbero introdurre nel contesto della situazione polacca qualche elemento nuovo». La Farnesina, comunque, ritiene necessario «valutare con attenzione sia il discorso di Jaruzelski nel suo insieme, non appena sarà disponibile il testo completo, sia successivamente la prati-

ca attuazione delle misure annunciate. Tale esame, ha affermato ancora la Farnesina, sarà fatto insieme ai ministri europei e atlantici sulla base, anche, della situazione attuale rispettivamente con le dichiarazioni del 4 e dell'11 gennaio 1982. La posizione del ministro degli Esteri italiano, come si vede, ricade nelle ultime dichiarazioni del governo americano e tedesco nonché del Consiglio NATO.